

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

I DIRIGENTI PERSEVERANO NELL'ERRORE E LA FP CGIL CONTINUA AD ANDARE AVANTI NELLA SUA BATTAGLIA.

COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA

Prot. n. CS 34/2014
Al Capo del Dipartimento A.P.
Pres. Giovanni Tamburino

Al Vice Capo Vicario del Dap
Dr. Luigi Pagano

Al Direttore generale del Personale e della Formazione
Dr. Riccardo Turrini Vita

Al Direttore dell'Ufficio Relazioni Sindacali
Dr.ssa Pierina Conte
R o m a

Alle Segreterie regionali e territoriali FP CGIL

Ai Delegati ed iscritti Fp Cgil
Polizia Penitenziaria

Oggetto: F. E. S. I. per l'anno 2013 - istruzioni operative.

Egregio Presidente,
con nota CS 08/2014 la FP CGIL Le aveva chiesto di dare indicazioni precise su tutto il territorio nazionale sulle modalità di corresponsione del Fesi 2013, in quanto erano giunte notizie allarmanti circa un'errata interpretazione che alcuni Provveditori e Direttori d'istituto stavano dando

all'intesa raggiunta in data 9 dicembre 2013 a livello centrale. Avevamo segnalato che al personale impiegato in attività operative h 24 - servizio a turno - non sempre veniva attribuito il compenso previsto alla lettera A1, ma veniva fatto solo nei casi in cui il posto di servizio assegnato per quella giornata fosse attivo nelle 24 ore.

A causa di questa errata inter-



pretazione, il personale che regolarmente presta servizio a turno, qualora avesse effettuato il servizio di sorveglianza ai passeggi dei detenuti, solo per fare un esempio, non sarebbe stato retribuito con il compenso previsto alla lettera A1, ma con quello previsto alla lettera A2, poiché al posto di servizio in questione non è assegnato personale durante il turno notturno.

Purtroppo, Egregio Presidente, la circolare GDAP 0063747 del 19.02.2014, con la quale l'Amministrazione Centrale ha fornito le istruzioni operative relative al sistema di incentivazione pattuito, non è servita ad evitare che

molti dirigenti perseverassero nell'errore commesso.

Sembrirebbe infatti che, dato che in quella circolare si specificava che per accedere all'indennità giornaliera prevista alla lettera A1 uno dei due requisiti necessari fosse " *che i servizi espletati dal personale siano organizzati h 24*", al personale che presta servizio di vigilanza ai passeggi dei detenuti si sia deciso di elargire l'incentivo previsto alla lettera A2.

Per quanto sopra esposto ed al fine di evitare disparità di trattamento tra il personale di Polizia Penitenziaria ed innumerevoli ricorsi alla Commissione di Garanzia, la FP CGIL Le chiede di intervenire celermente e di ribadire ancora una volta che il personale che presta servizio a turno deve essere sempre retribuito con l'indennità giornaliera prevista alla lettera A1, a meno che non vada momentaneamente a sostituire altro personale nei posti di servizio a turnazione fissa.

Si resta in attesa di un cortese celere riscontro.

Distinti saluti.

Il Coordinatore Nazionale FP CGIL Polizia Penitenziaria
Massimiliano Prestini

LETTERA UNITARIA DI RICHIESTA D'INCONTRO PER LO SBLOCCO DEGLI AUTOMATISMI STIPENDIALI.

Ai Capigruppo dei gruppi parlamentari del Senato della Repubblica

Sen. Luigi ZANDA Gruppo PD

Sen. Vincenzo SANTANGELO Gruppo M5S

Sen. Paolo ROMANI Gruppo FI

Sen. Maurizio SACCONI Gruppo NCD

Sen. Massimo Bitonci Gruppo LN

Sen. Gianluca SUSTA Gruppo SC

Sen. Loredana DE PRETIS Gruppo Misto

Oggetto: Congelamento incrementi retributivi ex art. 9/1-2 DL 78/2010 conv. L. 122 del 30/7/2010.

Richiesta incontro urgente.

E' in questo momento in atto presso la VII^a Commissione Cultura e Istruzione del Senato una discussione che ha per oggetto lo sblocco degli automatismi per detto Comparto.

Anche per quanto concerne il Comparto Sicurezza e Difesa vi sono problematiche molto simili in



merito al reperimento di fondi connessi al soddisfacimento dei propri automatismi stipendiali e per le progressioni di carriera ove, in passato, si è attinto con risorse proprie oggi insufficienti a coprire, per intero, il periodo 2012 - 2014. E' necessario, infatti, sottolineare come la struttura salariale e le



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

promozioni e progressioni di carriera del personale che determinano l'assegnazione degli incarichi e delle responsabilità professionali nel Comparto Sicurezza e Difesa, abbiano una peculiarità non riscontrabile in alcun altro ambito della pubblica amministrazione.

L'attuale condizione di "blocco del tetto salariale" ha determinato situazioni operative e gestionali del personale e degli Uffici, discutibili sul piano normativo ed al limite del paradosso, con gravi danni sul piano dell'efficienza e della funzionalità del sistema sicurezza e difesa in quanto, il personale a fronte di maggiori oneri e responsabilità derivanti dall'esperienza di servizio e dalla qualifica posseduta, percepisce una retribuzione inferiore.

Per questo chiediamo un incontro con le SS. VV. affinché si affronti nelle commissioni di merito una questione che sta a cuore alle donne e agli uomini della sicurezza che assicurano, nonostante i continui e crescenti disagi, il proprio impegno a difesa delle istituzioni.

In attesa di un riscontro alla presente si porgono cordiali saluti.

CONTRATTI DI LAVORO: IN ITALIA DUE DIPENDENTI SU TRE IN ATTESA DI RINNOVO.

A gennaio 2014 i contratti collettivi nazionali di lavoro scaduti e in attesa di rinnovo sono 51 e riguardano circa 8,5 milioni di

lavoratori dipendenti, corrispondenti al 66,2% del totale. Lo rileva l'Istat, spiegando che si tratta della quota più alta dal gennaio del 2008. A gennaio 2014 i contratti collettivi nazionali di lavoro scaduti e in attesa di rinnovo sono 51 e riguardano circa 8,5 milioni di lavoratori dipendenti, corrispondenti al 66,2% del totale. Lo rileva l'Istat, spiegando che si tratta della quota più alta dal gennaio del 2008. In pratica due dipendenti su tre stanno aspettando l'ago-



gnato rinnovo contrattuale. Solo il pubblico impiego, d'altra parte, dove vige il blocco deciso dalle ultime leggi finanziarie, pesa per 2,9 milioni di lavoratori e 15 contratti. Invece i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica riguardano il 33,8% degli occupati dipendenti e corrispondono al 33,7% del monte retributivo osservato. Nel mese di gennaio l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie aumenta rispetto al mese precedente dello 0,6% e dell'1,4% nei confronti di gennaio 2013. Con riferimento ai principali settori, a gennaio le retribuzioni contrattuali orarie registrano un incre-

mento tendenziale dell'1,8% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 24,5 mesi per l'insieme dei dipendenti e di 11,8 mesi per quelli del settore privato.

<http://www.signoraggio.it>

COMUNICATO SULL'ESITO DELLA COMMISSIONE SULLA FORMAZIONE REGIONALE.

In data 28 febbraio '14 si è riunita presso il PRAP di Padova la Commissione Regionale sulla Formazione del personale di Polizia Penitenziaria. durante la discussione si è appreso dall'Amministrazione che i fondi disponibili per la formazione sono euro 6.840,00, questi destinati solo per la formazione dei funzionari(Commissari), mentre per il restante personale di polizia penitenziaria non ci sono fondi per la formazione. i suddetti fondi stanziati dall'I.S.S.P., vanno a finanziare un progetto formativo già individuato e calato sui funzionari(commisari). si è ritenuto opportuno che al suddetto corso di formazione vi possono partecipare un ristretto numero di unità di Polizia Penitenziaria questo individuato dal prap. nel proseguo della discussione ci è stata fornita una bozza di una nuova scheda di partecipazione a corsi, diretta al personale di polizia penitenziaria. la suddetta bozza si suddivide in due parti: una parte che verrà debitamente compilata dall'inte-

ressato; la seconda parte è di competenza delle Direzioni, le quali avranno l'obbligo di completarla per la parte che è di loro competenza. la prima indiscrezione emersa è che saranno più agevolate quelle unità che non hanno mai partecipato ai corsi di formazione. in considerazione della mancanza di fondi per la formazione del personale di polizia penitenziaria, come FP-CGIL



abbiamo fatto le nostre proposte all'Amministrazione in materia di formazione, la prima proposta riguarda l'invio in missione di nr. 5 unità di polizia penitenziaria del Distretto del Triveneto a frequentare esternamente un corso di formazione, costo zero per l'Amministrazione, sullo "stalking" organizzato dall'associazione "Granello di Senape" di Padova. sempre con la predetta associazione come fp-cgil abbiamo proposto altre forme di formazione da svolgere esternamente al carcere sempre dirette ai poliziotti penitenziari e non solo. la seconda proposta che abbiamo sottoposto all'Amministrazione Penitenziaria, è di un percorso forma-



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

tivo da svolgere all'interno dell'Università di Padova aperto anche a personale non diplomato. Entrambe le suddette proposte sono state accolte dall'amministrazione. abbiamo chiesto che i corsi da noi proposti siano riconosciuti internamente ai fini di progressione in carriera per titoli, e per i corsi svolti con l'università siano riconosciuti anche come crediti formativi per un'eventuale iscrizione universitaria. Alla fpcgil sta a cuore la formazione del personale di polizia penitenziaria, poiché riteniamo che essa sia indispensabile e funzionale al lavoro che svolge il poliziotto penitenziario. riteniamo che nella giornata odierna di aver ottenuto un grande risultato, questo grazie al nostro senso di responsabilità verso tutti i lavoratori di polizia penitenziaria e al nostro impegno giornaliero per assicurare a tutti indistintamente "SENZA SE E SENZA MA" i loro diritti.

il coordinatore regionale veneto FP-CGIL PENITENZIARI GIANPIETRO PEGORARO.

CARCERI, CAMERA APPROVA RELAZIONE SU NAPOLITANO. DAL PD DI RENZI NO A INDULTO.

PASSA CON 325 SÌ LA RELAZIONE SUL MESSAGGIO CHE IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA HA INVIATO L'8 OTTOBRE. MORANI, NEORESPONSABILE GIUSTI-

ZIA DEI DEMOCRATICI: "ATTI DI CLEMENZA NON SERVONO". MA NON TUTTI LA SEGUONO. LEVA: "NON SONO TABÙ" Il vento renziano arriva anche sulla questione carceri e sull'annosa questione amnistia/indulto: "Il Pd ritiene i provvedimenti di clemenza inefficaci. Sono un alibi per la politica che non vuole fare scelte strutturali" ha chiarito **Alessia Morani**, neo-



responsabile Giustizia del Pd, intervenendo in Aula alla Camera nel dibattito sul messaggio del presidente della Repubblica sulla situazione carceraria dell'8 ottobre. Parole molto più nette rispetto alla precedente "gestione Bersani", quando il Pd lasciava aperto più di uno spiraglio. Tant'è che il predecessore della Morani come responsabile giustizia del partito, **Danilo Leva**, nel suo intervento ha puntualizzato: "Non può essere un tabù discutere di un provvedimento straordinario di clemenza. E' compito delle forze politiche estrarre dalle secche del **populismo** penale il confronto" su questo tema. "Mi auguro dunque - ha concluso

Leva - di arrivare a una discussione serena di un provvedimento straordinario di clemenza".

Al termine della seduta, la Camera ha approvato con 325 voti favorevoli la relazione della Commis-



sione Giustizia sul messaggio del presidente della Repubblica. Tra le innovazioni di carattere strutturale esaminate dalla relazione, l'introduzione di meccanismi di **probation** (forme di libertà condizionata alternative al carcere, ndr), pene detentive non carcerarie, riduzione dell'area applicativa della custodia cautelare in carcere, espiazione della pena nel Paese di origine, attenuazione degli effetti della recidiva, depenalizzazione dei reati, aumento della capienza complessiva degli istituti penitenziari. La relazione prende in considerazione anche rimedi straordinari, come appunto amnistia e indulto.

"Esistono grandi margini di miglioramento dell'azione politica per affrontare la questione, e non l'emergenza, carceraria", ha affermato ancora **Alessia Morani**, "come per esempio far scontare la pena nei Paesi d'origine ai cittadini stranieri; rivedere la normativa sullo spaccio; destinare risorse ai

Sert, per il lavoro in carcere; per gli assistenti sociali ed educatori; per la polizia penitenziaria in continua carenza di organico. "È una situazione intollerabile che il 40% dei detenuti si trovi in carcerazione preventiva", ha concluso.

Il dibattito sulla giustizia riapre anche la frattura nel **centrodestra**: "In(cd)Giustizia", titola Il Mattinale, la nota politica redatta dallo staff del gruppo **Forza Italia** della Camera. "Incredibilmente, il **viceministro Enrico Costa**, del **Ncd**, rinnega se stesso e dà parere negativo del governo sulla nostra risoluzione sul messaggio del presidente Napolitano. Conteneva esattamente i contenuti del programma elettorale con cui **Alfano** è stato eletto. I deputati del Nuovo centrodestra si sono allineati compatti. Che tradimento. Non di **Berlusconi** o di **Forza Italia**, ma della loro coscienza. Ci vergogniamo per loro".

"Mi auguro dunque - conclude **Leva** - di arrivare a una discussione serena di un provvedimento straordinario di clemenza".

<http://www.ilfattoquotidiano.it>

GIUSTIZIA: CARCERI INUMANE, DIBATTITO PREZIOSO SE APRIRÀ UNA FASE NUOVA.

Gentile direttore, prendo spunto dalla lettera del signor **Pietro Balugani** e dalla sua risposta sul tema "Carceri: legalità è certezza della pena e rifiuto di ingiustizie e disumanità" ("Avvenire" del 1° marzo scorso), per formulare alcune osservazioni che vorrei fossero di





LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

qualche utilità in vista del dibattito alla Camera sull'argomento, fissato per il 4 marzo.

Non v'è il minimo dubbio che l'attuale situazione delle carceri italiane, per il loro sovraffollamento, sia lesivo dei diritti delle persone. Lo ha messo in rilievo il messaggio del Presidente della Repubblica inviato al Parlamento nello scorso ottobre e, come lei



osserva, "l'ultimatum, con scadenza a fine maggio, che la Corte Europea dei diritti dell'uomo ci ha riservato per il trattamento disumano e persino, nei fatti, di "tortura", al quale in Italia arriviamo a sottoporre i carcerati".

L'idea di intervenire con un'amnistia è stata evocata in diverse circostanze e senza seguito, probabilmente perché l'amnistia ha come effetto l'estinzione del reato e quindi l'integrale venimento di ogni condanna ed essa, per ragioni di giustizia, non potrebbe essere applicata ai reati più gravi. Si è parlato anche di un indulto che, ai sensi dell'art. 174 del Codice Penale, non cancella il reato ma condona la pena inflitta senza estinguere le pene accessorie (salvo che il decreto che lo concede non disponga diversamente) e gli altri

effetti penali della condanna. Ma di indulto non si è più parlato, probabilmente perché ritenuto contrario alla esigenza di certezza della pena. Ciò di cui non mi risulta si sia tenuto conto è che il citato art. 174 prevede anche un indulto parziale, cioè che l'indulto può condonare solamente "in parte" la pena inflitta o commutarla in altra specie di pena stabilita dalla legge. La possibilità di un condono parziale della pena mi pare meriti particolare attenzione nell'attuale situazione. Essa infatti, se il condono riguardasse un quinto o un quarto, o altra misura, delle pene inflitte, qualunque sia stato il reato per cui è intervenuta condanna, otterrebbe due distinti risultati: il primo consisterebbe in una giustificata riduzione della pena, in ragione della maggiore afflizione della detenzione subita a causa della situazione di affollamento delle carceri; il secondo effetto sarebbe quello di una scarcerazione immediata di un numero di detenuti tale da determinare migliori condizioni della detenzione per gli altri carcerati. Tale risultato sarebbe tanto maggiore quanto più rilevante fosse l'ammontare del condono concesso, determinazione spettante al potere legislativo e che potrebbe portare alla normalizzazione della situazione carceraria. Il prospettato indulto parziale potrebbe trovare applicazione, in forza della norma che lo dispone, non solo con riferimento

alle condanne già inflitte, a seguito di sentenza definitiva, ma altresì con riferimento alle condanne da infliggersi nei processi in corso; il giudice dovrebbe determinare la pena in base alla legge vigente e su tale pena applicare la diminuzione disposta con l'indulto parziale, diminuzione da rapportarsi alla durata della detenzione in condizione di sovraffollamento. Spero di aver portato un contributo alla riflessione comune.

Giulio Gavotti, presidente aggiunto onorario della Corte di Cassazione e già componente del Csm

Francamente non so, gentile presidente Gavotti, se ci siano le condizioni politiche per imboccare la strada di un atto di clemenza, anche solo nella forma di un



"indulto parziale", condizionato e limitato secondo le previsioni di legge (articolo 174, e ultimi tre commi dell'art.151 del Codice Penale). Penso anch'io che un colpo di spugna totale e indiscriminato non sarebbe oggi possibile e accettato dall'opinione pubblica, e perciò credo che la sua riflessione su un provvedimento mirato sia certamente opportuna e utile. Nonostante i rimedi tentati attraverso provvedimenti che via via

sono stati etichettati come "svuota carceri", le condizioni di vita negli istituti di pena italiani restano infatti disastrose, un sovraffollamento che infligge quella che papa Benedetto XVI, incontrando i detenuti di Rebibbia pochi giorni prima del Natale del 2011, definì una ingiusta "doppia pena" e che umilia anche il lavoro di tutti gli operatori carcerari: dirigenti, agenti, assistenti, psicologi, educatori, cappellani, volontari...

Toccare questo tasto, oggi persino più di ieri, significa attirarsi i fulmini di tutti coloro che considerano l'ultimo dei problemi del nostro Paese l'aver carceri "inumane", stavolta l'aggettivo è quello usato da papa Francesco nel messaggio per la Giornata della Pace 2014. In questi anni, sulle nostre pagine, abbiamo spiegato e rispiegato perché, invece, lo stato dei penitenziari sia una cruciale indicatore di civiltà. E lo abbiamo fatto anche raccogliendo storie che dimostrano quanto bene facciamo alle singole persone e alla società intera le esperienze - che, pure, ci sono - di detenzione e di recupero umano realizzate secondo la Costituzione e le leggi. Per questo servono soluzioni strutturali, ma probabilmente anche atti straordinari. Non ho paura di ripetermi: infine, e per principio, siamo davanti a un aspetto essenziale della grande "questione legalità" che si pone nel nostro Paese. Torno perciò ad augurarmi che oggi, a Montecitorio, il dibattito sul messaggio invia-



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

to al Parlamento dal capo dello Stato sia davvero all'altezza delle attese. Spero, cioè, che indichi una via concreta per uscire dall'indegno pantano nel quale vivono troppi essere umani e dove, dopo la severa condanna e l'ultimatum della Corte europea dei diritti dell'uomo, è finito anche un altro po' della credibilità dell'Italia.

www.avvenire.it/

GIUSTIZIA: MELONI (CLEMENZA E DIGNITÀ); OTTEMPERARE CORTE STRASBURGO È OBBLIGO DI CIVILTÀ.

Non ottemperare a quanto imposto dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo, non significa solo



pagare una maxi multa. In gioco c'è anche qualcosa di diverso: il patrimonio di civiltà della nostra Nazione, la credibilità ed il prestigio internazionale dell'Italia.

"Il 28 maggio 2014 scade il termine ultimo entro cui l'Italia dovrà mettersi in regola per quanto concerne la situazione delle carceri". Lo dichiara Giuseppe Maria Meloni, responsabile di Clemenza e Dignità. "Non ottemperare - prosegue - a quanto imposto dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo, non significa

solo pagare una maxi multa, un enorme esborso di risorse pubbliche, perché trattandosi di diritti umani, è chiaro che in gioco c'è anche qualcosa di diverso, ovvero il patrimonio di civiltà della nostra Nazione, la credibilità ed il prestigio internazionale dell'Italia".

"Il mondo della ricerca, - aggiunge - specialmente quella giuridica, il mondo del volontariato, il mondo della cultura, dello spettacolo, le autorità religiose, e tutti coloro che hanno la possibilità di essere ascoltati, ci diano una mano in questa battaglia." "Fornire un aiuto mediante una comunicazione di supporto ai provvedimenti clemenziali, - conclude - non significa voler mettere in discussione il principio per cui chi ha sbagliato debba essere punito, ma solo voler salvaguardare il dna della legalità, ovvero i diritti fondamentali della persona umana, i diritti garantiti dalla nostra Costituzione."

www.informazione.it,

TRATTATIVA E CARCERI, COMMISSIONE ANTIMAFIA DIVISA SUL "PROTOCOLLO FARFALLA".

L'ACCORDO FRA SERVIZI SEGRETI E AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA PER POTER FAR VISITA AI BOSS DETENUTI SENZA LASCIARE TRACCIA? PER IL PRESIDENTE ROSY BINDI "NON ESISTE",

PER IL SUO VICE CLAUDIO FAVA SÌ. PER IL MAGISTRATO ARDITA, C'È MA È COPERTO DA SEGRETO DI STATO.

Il protocollo Farfalla? Non esisteva. Parola di Rosy Bindi, arrivata a Palermo per presiedere i lavori della Commissione Parlamentare Antimafia, e subito incalzata su uno degli oggetti più oscuri che avrebbe regolato i rapporti tra i servizi segreti e il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria. Un vero e proprio accordo segreto per regolare, all'insaputa dell'autorità giudiziaria, il flusso delle informazioni provenienti dai boss mafiosi reclu-



si in regime di 41 bis: in pratica uno dei frutti della trattativa tra pezzi dello Stato e Cosa Nostra, ancora oggi oggetto d'indagine della procura di Palermo. "Per quello che ci riguarda abbiamo fatto un pezzo di strada, questo protocollo non esisteva, magari esistevano dei comportamenti che giustamente ad un certo punto si è sentito la necessità di regolare" è stata la risposta fornita dalla

presidente della Commissione Antimafia.

Che tipo di comportamenti? E messi in pratica da chi? "Non siamo ancora in questa fase: siamo in grado di dire che non esisteva un protocollo scritto" ha replicato nettamente Bindi. Risposta che stona completamente con quanto dichiarato da Claudio Fava, vice della Bindi a Palazzo San Macuto. "Ho rivolto una specifica domanda al ministro della Giustizia e al ministro degli Interni - dichiara nel gennaio scorso l'esponente di Sel in un'intervista al direttore di Antimafia Duemila Giorgio Bongiovanni - Tale domanda riguarda il contenuto di quel documento riservato, noto come Protocollo Farfalla, il quale avrebbe legato il dipartimento di polizia penitenziaria al Sisde, tanto che avrebbe previsto la possibilità da parte degli agenti del Sisde di incontrarsi con i detenuti sottoposti a regime di 41 bis senza lasciare alcuna traccia della propria visita. Ecco, sono fatti come questo, poco chiari, che lasciano una percezione opaca di questo Stato, che vanno assolutamente portati alla luce. Ed è altrettanto intollerabile che tutto ciò sfugga al controllo giudiziario. Dobbiamo capire il perché sia stato creato un documento del genere, perché interessavano particolarmente i detenuti al 41 bis, con quale scopo si sarebbero dovuti incontrare certi personaggi, con quale obiettivo, e se si volesse in quel modo ottenere o pro-



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

porre qualcosa. Questo diventa un passaggio della trattativa da ricostruire e da svelare, sul piano penale e politico".

Per Fava quindi non solo il protocollo scritto esisterebbe, ma disciplinerebbe anche la possibilità per gli 007 di visitare i boss mafiosi in carcere senza lasciare alcuna traccia di quei colloqui. A parlare per la prima volta pubblicamente del Protocollo Farfalla era stato l'ex dirigente del Dap **Sebastiano Ardita**, oggi procuratore aggiunto a Messina, che deponendo come teste al processo contro Mario Mori il 23 dicembre del 2011, raccontò di essere a conoscenza di un protocollo con quel nome, ma di non essere mai riuscito a prenderne visione perché coperto dal **segreto di Stato**. Ed è proprio il segreto di Stato ad essere stato invocato nel processo che a Roma vede imputati Salvatore Leopardi, in passato funzionario del Dap e oggi sostituto procuratore a Palermo, e Giacinto Siciliano, già direttore del carcere di Sulmona: sono accusati di aver passato ai servizi informazioni sul pentito di camorra Antonio Cutolo. Siciliano è oggi direttore del carcere di Opera, dove il boss **Totò Riina** è stato intercettato dalla Dia di Palermo mentre emetteva la sua condanna a morte per il pm **Nino Di Matteo**, colloquiando con il boss pugliese **Alberto Lorusso**. Bindi però sul capitolo protocollo Farfalla è stata netta: non esisteva alcun

protocollo scritto.

La Commissione Antimafia ha deciso di effettuare alcune audizioni a Palermo dopo le dichiarazioni del prefetto **Giuseppe Caruso**, direttore dell'agenzia per i beni confiscati, che aveva denunciato alcune anomalie nella gestione delle aziende che un tempo furono dei boss. "Ci siamo sentiti in dovere di conoscere la motivazione delle sue affermazioni" ha detto Bindi, mentre davanti la prefettura palermitana - che ospita i lavori della commissione antimafia - alcuni lavoratori di aziende confiscate ai boss manifestavano il loro dissenso per l'errata amministrazione che starebbe portando le società da cui dipendono sull'orlo della chiusura.

La Commissione Antimafia ha anche incontrato i pm della procura di Palermo che indagano sulla trattativa. "Assistiamo a degli attacchi nei confronti della nostra attività e, soprattutto, dell'impianto accusatorio del processo per la trattativa che riteniamo immotivati", ha dichiarato il sostituto procuratore **Nino Di Matteo**, che insieme a Roberto Tartaglia, Francesco Del Bene e Vittorio Teresi rappresenta la pubblica accusa al processo sulla Patto Stato - mafia in corso davanti la corte d'assise di Palermo. Recentemente proprio la Bindi ha lanciato l'idea di utilizzare la Commissione Antimafia per promuovere alcuni dibattiti il 22 marzo, in occasione della giorna-

ta dedicata alle vittime della mafia da Libera. Oltre al regista Pif e al giornalista Lirio Abbate è previsto anche un dibattito con il giurista Giovanni Fiandaca, autore insieme allo storico Salvatore Lupo di un saggio in cui la Trattativa è considerata legittima, perché "legittimata dalla presenza di una situazione necessitante".

<http://www.ilfattoquotidiano.it>

IL VICE CAPO DEL DAP **LUIGI PAGANO SCRIVE A RAI FICTION.**

Oggetto: Fiction "Il giudice Meschino" -RAI 1

Gentile Dottoressa Andreatta,

Le scrivo in merito all'episodio della fiction "Il giudice Meschino", andato in onda ieri 3 marzo, segnatamente alle scene ambientate in un istituto penitenziario.

È indubbio che i contenuti dei prodotti cine-televisivi come le fiction, in quanto tali, rappresentano situazioni e ambientazioni che, pur ispirandosi alla realtà, non la rappresentano nella sua oggettività.

Se in una fiction i contesti e i personaggi fanno riferimento a situazioni ambientate in carcere, investendo pertanto l'immagine istituzionale dell'Amministrazione e dei suoi operatori, occorre, quanto meno, evitare circostanze che possano indurre gli spettatori a una percezione errata e foriera di pregiudizi negativi sull'operato della Polizia Penitenziaria e sugli operatori penitenziari in generale.

Nella puntata in questione, viene descritta la figura dell'Agente di Polizia Penitenziaria come "connivente" con l'attività criminale. Mi riferisco alla scena in cui un detenuto (Ciccio Manto) viene avvicinato da due sicari, di cui uno armato di coltello rudimentale, mandati da altro boss detenuto. I due Agenti, in servizio di sorveglianza, guardano la scena e, senza intervenire, parlando tra loro dicono testualmente: "Manto fici 'ncazzari a Don Micu" e "E ora



sunnu cazzi so". Poco dopo, Manto viene ritrovato cadavere nei locali docce e alla domanda del magistrato se si fosse incontrato con qualcuno durante "l'ora d'aria" i due Agenti rispondono mentendo: "no con nessuno" e "sempre solo stava" trasmettendo così nel telespettatore l'immagine distorta e concussa degli appartenenti al Corpo.

IL PROCURATORE AGGIUNTO DI NAPOLI **GIANANI MELILLO**, NOMINATO CAPO DI GABINETTO ALLA GIUSTIZIA.

Il procuratore aggiunto Giovanni Melillo sarà il nuovo capo di gabi-



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

netto del ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Oggi ha sciolto la riserva e nei prossimi giorni si trasferirà nel suo nuovo ufficio di via Arenula. Foggiano di origine, laureato in Giurisprudenza alla Federico II, è stato sostituito alla Dda di Napoli, quindi è passato alla Dna e, prima di tornare a Napoli come aggiunto, è stato consigliere giuridico del Quirinale. Nei mesi scorsi era diventato uno dei coordinatori della Dda di Napoli, occupandosi in particola-



re del territorio della città partenopea. Tra le sue inchieste più importanti c'è quella che riguarda il «tesoro» trafugato della biblioteca dei Girolamini (migliaia di libri preziosi trafugati) con l'arresto e la successiva del curatore Marino Massimo De Caro.

CARCERE, INDAGINE SUL NUOVO PADIGLIONE MAI FINITO.

Ascensori arrugginiti, infiltrazioni d'acqua: la Procura apre un fascicolo dopo il rapporto del Dap sugli appalti nelle carceri LIVORNO. Un affare di edilizia pubblica da 20 milioni di euro, per la realizzazione di un nuovo padiglione del carcere da 180 posti, che però per ora ha pro-

dotto solo ritardi nell'inaugurazione per problemi di collaudo e un'inchiesta in Procura. La nuova ala delle Sughere, che doveva essere pronta da oltre un anno e che - in base alle ultime notizie - doveva essere aperta il mese scorso, è impraticabile ancora prima di essere utilizzata, in quanto piena di infiltrazioni. Gli ascensori sono allagati, gli ingranaggi arrugginiti e al terzo e ultimo piano ci sono infiltrazioni notevoli. Un'anomalia, che si inserisce in una serie di irregolarità presenti negli appalti pubblici per la ristrutturazione di cinque-sei carceri italiane, finita sulle scrivanie della Procura della Repubblica di Roma, che ha aperto un fascicolo. Si tratta di un'inchiesta nazionale sulla gestione delle carceri che per ora comprende un fascicolo "in atti relativi", cioè senza ipotesi di reato e senza indagati. I pm romani Mario Palazzi e Paolo lelo in questi giorni stanno valutando l'incartamento per capire quali reati ipotizzare. Tra le carceri nel mirino, oltre a quella di Livorno, ci sono gli istituti detentivi di Modena, Terni, Santa Maria Capua Vetere, Catanzaro e Nuoro.

Il fascicolo è stato aperto grazie a un dossier elaborato da Alfonso Sabella, già magistrato antimafia a Palermo, poi dirigente presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) e attuale vicecapo dell'organizzazione giudiziaria presso il mini-

stero della Giustizia di via Arenula. Nel rapporto di Sabella si parla di sospetti, criticità ed anomalie contenute nel Piano carceri che è stato presentato lo scorso ottobre alla Camera da Angelo Sinesio, commissario straordinario per le carceri e stretto collaboratore dell'ex ministra del Governo Letta, Anna Maria Cancellieri. La domanda che il magistrato si pone e che inoltra all'autorità giudiziaria è: come vengono gestiti gli appalti? La cifra totale si aggirerebbe sui 470 milioni di euro di cui una ventina destinati alla casa circon-

ario». L'inchiesta è ancora agli esordi e le accuse da provare, quello che è sicuro è che il padiglione livornese presenta dei problemi tali da renderlo inutilizzabile. La polizia penitenziaria non ha ancora le chiavi perché l'edificio non è stato consegnato. Prova ne è il fatto che ieri mattina la delegazione che ha fatto visita alle Sughere formata dai garanti per i detenuti provinciale e regionale, Marco Solimano e Franco Corleone, e dai consiglieri regionali Marco Ruggeri (accompagnato da Jari De Filicaia), Marta Gazzari e Marco Taradash, non ha potuto far visita all'edificio perché chiuso. «Ci è stato detto che il padiglione è inutilizzabile perché pieno di infiltrazioni, di ingranaggi arrugginiti e ascensori out - premette Solimano - Noi andremo fino in fondo a questa storia e faremo di tutto per raccogliere informazioni e prove per presentare, qualora sia necessario, un esposto alla nostra Procura. Se qualcuno ha mangiato soldi pubblici credo che dovrebbe essere denunciato e anche che dovrebbe diventare ospite di quella struttura, collaudandola personalmente», ironizza stizzito Solimano. Sul tema interviene anche la Uil: «Questo padiglione ha dei problemi, non è pronto ora come non lo è mai stato - dice il segretario provinciale Mauro Barile - Doveva essere aperto il mese scorso, ma a novembre in occasione di un sopralluogo degli ingegneri del Dap per il collaudo emersero questi proble-



dariale livornese di via delle Macchie. Secondo l'accusa dell'ex pm, con un minor investimento di denaro si potevano ottenere più posti per i detenuti. In pratica ci sarebbe stato uno spreco di soldi pubblici. Un'ipotesi che per ora deve ancora essere ufficializzata dalla Procura che sta indagando. Inoltre, sempre per l'accusa, il Piano nasconderebbe "un'appropriazione indebita" perché presenterebbe come propri interventi invece realizzati dal Dap e dal ministero delle Infrastrutture, «gonfiando virtualmente il numero dei posti (per i detenuti ndr) che avrebbe realizzato il commissa-



mi. E ora è tutto fermo: noi ci auguriamo che la magistratura possa accertare i fatti lavorando al meglio».

<http://iltirreno.gelocal.it>

L'EVASIONE DAL CARCERE DI SALERNO COSTAVA 30MILA EURO.

Nuovi retroscena sul caso delle estorsioni ai commercianti gestite direttamente dalla casa condariale di Fuorni

SALERNO - Il clan De Feo, sgo-minato dal blitz sulle estorsioni dal carcere, vessava imprenditori e commercianti ma teneva d'occhio anche le attività illecite che si consumavano tra la Piana del Sele e Capaccio. Proprio nel comune all'ombra dei Templi, sia Antonio De Feo che Giuseppe Capo, attesero l'uscita dal carcere di un agente finanziario che aveva portato a termine una truffa milionaria per comunicargli di volere del denaro per quella 'operazione e cedere quote societarie pari al 20% dell'affare a loro prestanomi'. Centomila euro in contanti ma poi i due estorsori furono arrestati e decisero di non fare più nulla. Prima di finire dietro le sbarre (2009), sia Capo che Antonio D Feo aggredirono verbalmente e fisicamente il truffatore, sequestrandolo e minacciandolo con una pistola. Ma nella piana del Sele e nell'area di Capaccio erano finiti nel mirino anche caseifici importanti e rinomati che il gruppo De Feo aveva vessato. "Vedi che è

uscito Antonio De Feo dal carcere (Ucciardone di Palermo ndr) - riferì Giuseppe Capo ad un imprenditore-, proprio il fratello di quello che ha ucciso i carabinieri: ha detto che ha bisogno di soldi: gli servono quasi 20mila euro. Vedi come fare che ad Antonio gli servono..." Dopo tante insistenze l'imprenditore trovò 5mila euro... Altre estorsioni, circa una quindicina, sono state messe a segno con questo metodo. Poi, quando De Feo e Capo sono stati rinchiusi in carcere, si sono affidati ai sodali che agivano all'esterno del carcere grazie al 'postino' Giovanni Arcaro, agente penitenziario finito agli arresti. Più volte il pentito Raffaele Del Pizzo si recava nella sala colloqui con gli avvo-



cati senza che fossero presenti i legali ma allo stesso tempo c'era l'agente Arcaro. "Era solo un pretesto per incontrarci...- ha raccontato Raffaele Del Pizzo- il Brigadiere ha concesso l'entrata in carcere di telefonini sotto pagamento, consegnati ad Arcaro da mia moglie. In passato aveva fatto entrare altri cellulari ad altri detenuti, tra cui Giuseppe Capo

ed ha consentito anche riunioni tra detenuti, tra cui Sabino De Maio, Giuseppe Capo, Giuseppe Pagano ed altri... Inoltre c'era un progetto di evasione dal carcere per Giuseppe Capo che aveva pattuito la somma di 30mila euro con la Guardia penitenziaria". Ma non solo, perché l'agente chiedeva anche prestiti ai detenuti. "Mi chiamò e mi chiese se potevo



dargli 500 o 1000 euro, risposi che non avevo immediata disponibilità... Alla fine il denaro glielo diede Antonio Petrosino D'Auria su interessamento dei paganesi". Ma nel carcere di Fuorni si bloccavano anche i trasferimenti. "So solo che un collega di Arcaro, addetto alla matricola, a detta dello stesso brigadiere, poteva bloccare i trasferimenti dei detenuti cosa che era già avvenuta per Fezza. Questo l'ho saputo sia da Arcaro che da Luigi e Francesco Fezza. Non so però se sia vero...". La droga nel carcere di Fuorni. "Tommaso Fezza non voleva ma so che la portavano i lavoratori quand'erano in permesso e per farla entrare la nascondevano in bocca o nell'ano...". E i messaggi? "Anche Andrea De Vivo si serviva del Brigadiere per portare imbasciate fuori dalle

mura del penitenziario, Arcaro aveva rapporti con Gaetano Fezza figlio di Tommaso. Proprio Tommaso Fezza voleva uccidere in carcere Gioacchino Petrosino D'Auria e ce l'aveva con Antonio Petrosino D'Auria perché li riteneva entrambi responsabili del coinvolgimento dei nipoti Luigi e Francesco Fezza in fatti di malavita. In carcere Tommaso Fezza cercò di aggredire Gioacchino D'Auria con una cintura e voleva che Antonio Petrosino divorziasse con la nipote che aveva sposato". E da queste dichiarazioni prende spunto l'inchiesta conclusasi martedì con l'ordinanza di custodia cautelare per sette responsabili e sei indagati sodali al gruppo che avevano il compito di mettere a segno le estorsioni. "Partivano da richieste di migliaia e migliaia di euro e poi so che si accontentavano anche due-tre mila euro...". Intanto, dovrebbero iniziare domani gli interrogatori per Antonio De Feo, Giuseppe Capo (in carcere di massima sicurezza), l'agente penitenziario Giovanni Arcaro, Felice Carraturo, Leonalida Curti e Anna Iuliano, unica ai domiciliari.

Fonte: <http://www.metropolisweb.it>

LIGURIA: AVVIATO GRUPPO LAVORO SULLA SALUTE NELLE CARCERI, IN COLLABORAZIONE TRA ASL E PRAP.

Migliorare l'assistenza sanitaria per i detenuti per garantire risposte ai problemi della salute, sia di chi è in carcere, sia delle persone che ci lavorano. è questo l'obiettivo del programma regionale della



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

salute nelle carceri liguri per il triennio 2014-2016 approvato dalla Giunta regionale e presentato quest'oggi dall'assessore alla salute della Regione Liguria, Claudio Montaldo, presente il Provveditore dell'amministrazione penitenziaria ligure, Carmelo Cantone, alle organizzazioni sindacali degli agenti penitenziari e alle associazioni di volontariato che operano nelle carceri della Liguria. Un programma frutto del lavoro tra il dipartimento regionale della sanità, le aziende sanitarie e l'amministrazione peniten-

6 casi su 10. "Vi è poi - ha continuato Montaldo - il problema della presenza dei detenuti stranieri che ammonta al 50% della popolazione detenuta e che ci dice come sia importante entrare in contatto con tale utenza che spesso in carcere prende atto della proprie patologie per la prima volta. A questo si deve aggiungere la necessità della prevenzione che rientra in un processo di crescita della popolazione detenuta per fare in modo di evitare un ritorno nel circuito". *Fonte: ansa*



MILANO: IL KILLER DISABILE CHE DA DIECI ANNI VIVE IN OSPEDALE, COSTO 700 EURO AL GIORNO.

Killer in sedia a rotelle a spese dello Stato. Condannato all'ergastolo per tre omicidi e detenuto all'ospedale Niguarda da dieci anni. Stanza doppia a uso singolo. Senza piantone. Parenti e amici che vanno e vengono. Uscite in permesso accordate dal giudice di sorveglianza. Assistenza medico-sanitaria garantita. Costo per il sistema sanitario nazionale: 700 euro al giorno, 4 mila e 900 euro a settimana, 235 mila euro l'anno. Il sogno di tutti i detenuti ergastolani abita qui - in senso letterale: qui ha la residenza, al terzo piano del padiglione Dea dell'ospedale Niguarda. Lui si chiama Francesco Cavorsi, 51 anni, boss di San Giovanni Rotondo trapiantato a Milano negli anni 90 quando,

assieme ai tre fratelli (Antonio, Paolo e Mario), diventa "ambasciatore" della Sacra Corona Unita (la mafia pugliese). Dal fortino della Bovisa stringe alleanze con feroci organizzazioni criminali serbo-albanesi attive all'ombra della Madonna. Insieme controllano il traffico di droga e armi provenienti dai Paesi dell'ex Jugoslavia. Cavorsi è bloccato su una sedia a rotelle dal 1988: spari ordinati dal capo ndranghetista

te di droga, Virgilio Famularo. È il suo terzo delitto in tre anni: nel '90 uccide il veterano della mala milanese Oreste Pecori; nel 1991 tocca a Antonio Di Masi, spacciatore legato agli slavi. Tre omicidi confessati davanti ai giudici della terza Corte d'assise di Milano. E dunque: nel '96, due anni dopo l'arresto (operazione "Inferi"), il 33enne Cavorsi è condannato all'ergastolo con la teorica aggiunta di altri 53 anni di carcere. Qui inizia un'altra storia. Imbarazzante. La perdita dell'uso delle gambe costringe il boss a una serie di cure e trattamenti particolari, spesso invasivi. Soggetto pericoloso, sì. Ma i giudici decidono che Cavorsi non può stare dietro le sbarre. Le sue condizioni sono incompatibili con la detenzione in carcere. La pena viene dunque "differita": al posto della cella, una comoda stanza d'ospedale. Doppia, perché lo stato di detenuto impedisce la condivisione con un paziente "normale". Tecnicamente Cavorsi diventa un detenuto agli "arresti ospedalieri". Un detenuto di lusso, che costa molto. Non soltanto perché occupa due posti letto; anche e soprattutto per l'assistenza a cui è sottoposto, emergenza o no. Nella seconda metà degli anni '90 gira una serie di ospedali. Poi trova una casa "fissa". Nel 2001 al Niguarda - 1.300 letti, 131 mila ricoveri all'anno, il più grande ospedale del Nord - si inaugura il Dea, padiglione che ospita tra gli altri il reparto di chirurgia di emergenza (plastica



Pepè Flachi che vuole eliminarlo. Lui rimane paraplegico, ma questo non gli vieta di eseguire personalmente i suoi regolamenti di conti. La tecnica è sempre la stessa, una specie di marchio di fabbrica: il padrino pugliese si fa accompagnare in auto da due gregari; fa salire le vittime a bordo per parlare. Poi lascia la parola alla sua pistola calibro 7,65. "Bum, bum, bum, bum, bum... cinque colpi ci ho sparato, perché quello non meritava di morire troppo velocemente": così, nell'estate del 1992, intercettato dalle cimici piazzate dal pm Maurizio Romanelli, un compiaciuto Cavorsi racconta l'omicidio, eseguito sei mesi prima, di un piccolo traffican-



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

e maxillofacciale). Non passa molto tempo e il boss pugliese viene ricoverato qui. E qui rimane. Cinquantunenne, risulta domiciliato all'ospedale Niguarda Cà Granda, piazza dell'Ospedale Maggiore, 3, Milano. Per essere un ergastolano con alle spalle tre omicidi vive, diciamo, in condizioni non particolarmente restrittive: non c'è nessun agente di piantone che lo controlla; riceve normali visite; gira liberamente in ospedale su quella stessa sedia a rotelle dalla quale vent'anni fa - quando era un killer e muoveva da un ristorante di via Padova, base logistica della mafia pugliese - chiudeva per sempre la bocca ai suoi nemici. Ogni tanto Cavorsi esce in permesso: il via libera arriva via fax dal giudice di sorveglianza. Secondo la direzione sanitaria del Niguarda, Francesco Cavorsi è detenuto in

chirurgia "da quattro anni". A quanto risulta a Repubblica, la lungo degenza, anzi, la lunga detenzione, risale a molto prima. Almeno dieci anni fa, appunto. Quel che si può apprezzare con certezza è l'imbarazzo provocato tra i vertici ospedalieri, e non da ieri, dalla presenza del paziente ergastolano, e da un'"anomalia" che viene a galla solo adesso. "Abbiamo presentato alla magistratura diverse relazioni chiedendo di individuare un percorso e un luogo di detenzione più idoneo - dice il direttore sanitario, Giuseppe Genduso, insediatosi tre anni fa. Finora nulla si è mosso. Noi curiamo tutte le persone, chiunque siano, ma questo paziente non ha bisogno di una struttura di degenza per malati acuti". Nemmeno a 700 euro al giorno. Fonte: <http://www.repubblica.it>



SIRIO: Fondo di Previdenza Complementare per i dipendenti dei Ministeri, EPNE, Agenzie fiscali, Enac, CNEL, Università e Ricerca



Protocollo d'intesa tra Fp Cgil e Federconsumatori



Convenzione FP CGIL e Università telematica UNITELMA SAPIENZA



Polizze tutela legale responsabilità civile Medici, Veterinari, Ostetriche



Convenzione FP CGIL/UNIPOL per dipendenti pubblici iscritti FP CGIL



Risposte ai quesiti

Newsletter L'esperto risponde

Speciale Pensioni

Volume "Abc dei Diritti"

I Servizi fiscali della CGIL

CGIL
CAAF

730 SEMPLICE ma solo con il caaf cgil

Non farti prendere dall'ansia da 730
Vieni al CAAF CGIL
e tutto sarà più facile e immediato

SERVIZIO GRATUITO PER GLI ISCRITTI ALLA CGIL

Semplice e Utile
Come sentirsi a casa

I servizi CAAF Cgil
costano zero, sempre con lei



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it